Rassegna del 18/02/2016

LAVORO

18/02/2016	**Foglio**	Il Jobs Act è utile, ma del lavoro si misuri anche la “qualità”. Parola di Ocse	*Scarpetta Stefano - Garnero Andrea*	1
18/02/2016	**Sole 24 Ore**	Per il lavoro agile parte iter in Senato - Lavoro agile, parte l’iter al Senato	*Pogliotti Giorgio*	3
18/02/2016	**Sole 24 Ore**	All’ispettorato la regia dei controlli	*Caiazza Luigi - Caiazza Roberto*	5
18/02/2016	**Sole 24 Ore**	Garanzia giovani, bonus a ostacoli	*Bocchieri Gianni*	6

FORMAZIONE

18/02/2016	**Sole 24 Ore**	Va rilanciata la dimensione europea dell’istruzione tecnica	*Costa Silvia*	7

WELFARE E PREVIDENZA

18/02/2016	**Corriere della Sera**	Padoan: nessun taglio alla reversibilità	*Marro Enrico*	9
18/02/2016	**Corriere della Sera**	Scoppia il caso Enel, Ciofi si autosospende	*Enr.Ma*	10
18/02/2016	**Corriere della Sera**	Medicina, non solo welfare investire in tecnologia	*Morganti Franco*	11
18/02/2016	**Sole 24 Ore**	La spesa-pensioni supera le entrate da contribuzione	*Colombo Davide*	12
18/02/2016	**Sole 24 Ore**	Contrasto alla povertà, primo via libera	*...*	13

ECONOMIA

18/02/2016	**Corriere della Sera**	Destinazione paradisi (fiscali)	*Sarcina Giuseppe*	14
18/02/2016	**Repubblica**	"Debito tedesco shock in futuro salirà al 200%"	*Mastrobuoni Tonia*	16
18/02/2016	**Sole 24 Ore**	Appalti, saranno premiate imprese e Pa «virtuose» - Appalti, favorite imprese e Pa «virtuose»	*Latour Giuseppe - Santilli Giorgio*	17

COMMENTI ED EDITORIALI

18/02/2016	**Corriere della Sera**	Così i politici aggirano il divieto di poltrone nei cda delle aziende	*Rizzo Sergio*	19
18/02/2016	**Sole 24 Ore**	L'analisi - Prospettive ancora opache anche se il peggio pare passato	*Riolfi Walter*	21

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

18-FEB-2016
da pag. 4
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Il Jobs Act è utile, ma del lavoro si misuri anche la "qualità". Parola di Ocse

La polemica sulla "quantità" di posti creati, con questo Pil, è sterile. L'Italia è indietro su altro, e non da oggi

Da diversi mesi intorno al Jobs Act si sta giocando una battaglia di numeri per decretarne il successo o il fallimento: basta un segno più in un mese per gridare al successo o all'opposto un segno meno per additarne il fallimento.

Una valutazione attenta ha bisogno di tempo e, se la vorremo fare seriamente, dovrà andare oltre il mero numero di nuovi posti di lavoro creati. La "quantità" di posti di lavoro creati dipende principalmente da fattori macroeconomici su cui il Jobs Act interviene solo indirettamente. Solo se l'economia riparte le imprese saranno disposte ad assumere nuovo personale e, con il nuovo contratto a tutele crescenti, offrire opportunità di lavoro più stabili incentivati in questo anche dai generosi contributi. La vera sfida del Jobs Act è infatti quella di promuovere non solo più ma migliori opportunità di lavoro.

La qualità del lavoro è una questione che tocca tutti i lavoratori che dedicano una parte importante della loro vita al lavoro. Ma se è facile contare i posti di lavoro ben più complicato è valutarne la loro qualità. L'Ocse ha recentemente sviluppato un approccio basato su tre dimensioni: la qualità delle remunerazioni (la media ma anche loro distribuzione tra i lavoratori), la protezione nel mercato del lavoro (intesa come la probabilità di perdere un posto di lavoro e nel caso ricevere un sussidio per attutirne il colpo) e la qualità dell'ambiente di lavoro, cioè gli aspetti non economici come la natura e il contenuto del lavoro svolto, gli orari e le relazioni sul posto di lavoro.

I risultati per l'Italia negli anni subito precedenti l'introduzione del Jobs Act non sono incoraggianti: la qualità del lavoro in Italia è bassa, al di sotto della media Ocse, in particolare per quanto riguarda la sicurezza sul mercato del lavoro e la qualità dell'ambiente di lavoro. In termini di qualità delle remunerazioni l'Italia è nella media: nonostante i salari medi siano inferiori alla media Ocse a parità di potere d'acquisto, le disuguaglianze nella distribuzione dei salari sono meno marcate che in molti altri paesi. I due elementi insieme permettono di posizionare l'Italia nel gruppo di mezzo, lontana dai paesi scandinavi, ma anche dai paesi dell'est Europa.

Il problema più importante è invece quello della protezione nel mercato del lavoro. L'Italia è terzultima, subito dopo Grecia e Spagna: l'insicurezza deriva da una probabilità relativamente elevata di perdere il posto di lavoro e non ritrovarne un altro rapidamente e da un sistema di sostegno al reddito per i disoccupati ancora parziale. L'elevata insicurezza riflette soprattutto il dualismo del mercato del lavoro italiano, cioè lo scarto che esiste tra lavoratori con contratto a tempo indeterminato e gli altri. Nel diritto del lavoro italiano il contratto a tempo indeterminato è descritto come la "figura tipica del contratto" di lavoro subordinato. Nei fatti circa due terzi dei nuovi contratti (nuovi rapporti di lavoro o trasformazioni) sono assunzioni a termine cui, con il dualismo attuale, si associano rischi più alti e coperture previdenziali più basse.

Anche in termini di qualità dell'ambiente di lavoro l'Italia rimane nella parte bassa della classifica dei paesi Ocse. Oltre a Grecia e Spagna, l'Italia fa meglio solo di alcuni paesi dell'est Europa: quasi la metà dei lavoratori italiani è "sotto pressione", cioè con ritmi di lavoro e rischi per la salute non compensati dal livello di autonomia e sostegno che ricevono sul posto di lavoro.

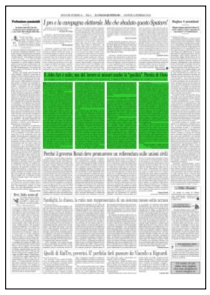
Politiche attive, tra protezione e produttività

La crisi ovviamente non ha migliorato la situazione: la qualità dei salari è scesa, il grado di protezione è peggiorato sensibilmente (l'Italia era a due terzi della classifica Ocse nel 2007, è ora terzultima), mentre la qualità dell'ambiente di lavoro è migliorata leggermente in parte a causa del fatto che con la crisi i posti di lavoro maggiormente "sotto pressione" sono andati persi con un effetto meccanico sulla media generale.

Il Jobs Act, e prima di esso le norme della Fornero e di Giovannini, vanno nella direzione giusta almeno sulla carta (per i risultati concreti aspettiamo i dati): il contratto a tutele crescenti accompagnato da generosi incentivi e dal riordino delle figure contrattuali incentiva le imprese a usare davvero il contratto a tempo indeterminato come "figura tipica". Il riordino dei sussidi di disoccupazione e la loro estensione ai lavoratori parasubordinati dovrebbe aumentare la protezione dei lavoratori che perdono il posto di lavoro. Infine le norme sulla maternità e la flessibilità di telelavoro, congedi parentali o ancora quelle in legge di Stabilità sul welfare aziendale dovrebbero aiutare a migliorare la qualità dell'ambiente lavorativo.

La direzione imboccata con i recenti interventi legislativi è quella giusta, ma il cammino da fare resta lungo. La crescita della produttività italiana, dopo praticamente tre lustri di stasi, continua a essere anemica. E se non c'è produttività non solo non c'è crescita del pil ma nemmeno salari in crescita e spinta ai consumi e all'investimento delle famiglie. In materia di protezione sul mercato del lavoro, il funzionamento dell'Anpal, la nuova agenzia per le politiche attive sarà fondamentale. Per molti lavoratori, il dramma non è solo o tanto perdere un lavoro, ma soprattutto non ritrovarlo in tempi brevi. Rimane da vedere se questa riorganizzazione sarà sufficiente e se, stante le norme del Titolo V della Costituzione, possa davvero portare a standard elevati in tutte le regioni. Infine, le norme su contrasto al nero, maternità, congedi parentali e welfare aziendale sono più facili da scrivere che da applicare.

Le sfide sul futuro del mercato del la-



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

18-FEB-2016
da pag. 4
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

voro italiano non si giocano solo sulla quantità di posti di lavoro (su cui comunque abbiamo moltissimo da fare) ma anche sulla loro qualità. L'analisi dell'Ocse mostra che i due aspetti vanno insieme: i paesi che fanno relativamente bene in termine di qualità sono anche quelli con i tassi di occupazione più elevati. La priorità assoluta ora è rendere le norme degli ultimi anni realtà, su tutto il territorio nazionale.

Stefano Scarpetta e Andrea Garnero
Ocse, Direzione per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 14
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

RIFORME

Per il lavoro agile parte iter in Senato

Giorgio Pogliotti ▸ pagina 14

Ddl collegato. Per le prestazioni da "remoto" sono previsti stessa retribuzione e stessi premi come per chi lavora in sede

Lavoro agile, parte l'iter al Senato

Sacconi: la disciplina va estesa agli autonomi - Corso : il testo buona base

Giorgio Pogliotti
ROMA

Per le prestazioni svolte in parte da "remoto", con l'ausilio di smartphone o computer, il lavoratore ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello dei suoi colleghi che svolgono la stessa mansione all'interno dell'azienda, e potrà beneficiare della detassazione del premio di produttività.

Il lavoro agile è disciplinato nella seconda parte del Ddl collegato lavoro che, superato il parere della commissione Bilancio del Senato, dalla prossima settimana sarà esaminato in commissione lavoro. Il lavoro agile è inteso come una modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato che ha lo scopo di incrementare la produttività, agevolando la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, nel privato e nella pubblica amministrazione. L'adesione avviene su base volontaria, attraverso un accordo da stipulare per iscritto (a pena di nullità) che individui i tempi di riposo, con i limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale stabiliti dalla legge e dalla contrattazione collettiva. Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dell'azienda ed è tenuto a custodire con diligenza gli strumenti tecnologici affidati dall'azienda, essendo responsabile della riservatezza dei dati cui può accedere.

Tra mercoledì e giovedì mattina è prevista la relazione del presidente della commissione, Maurizio Sacconi (Ap) che presenterà un Ddl abbinato: «Bisogna ampliare il raggio d'azione anche a collaborazioni e lavoro autonomo - spiega-. Il lavoro diventa agile non solo perchè si smaterializza la postazione lavorativa, ma perchè con la tecnologia il lavoro si realizza per cicli, sul risultato, con un'organizzazione non più verticale ma orizzontale che rende gli inquadramenti tradizionali obsoleti. Bisogna consentire alle parti attraverso gli accordi individuali, certificati o inseriti in accordi collettivi o in determinati contesti produttivi, di adattare al meglio le regole».

Promuove l'impostazione del Ddl il responsabile scientifico dell'Osservatorio di smart working del Politecnico di Milano, Mariano Corso: «Il Ddl è un ottimo punto di partenza - sostiene - non va stravolto perchè disciplina il lavoro agile differenziandolo dal telelavoro svolto da casa, con un'impostazione nuova. È un efficace strumento di recupero di produttività ed è utilizzabile anche dai dipendenti delle amministrazioni pubbliche; si estende alla Pa una logica di valutazione basata sui risultati. Si superano quegli ostacoli che hanno frenato il ricorso da parte delle imprese, legati al tema della sicurezza del lavoro e dei dati». Corso sottolinea due criticità del testo: «Il riferimento agli incentivi di produttività è più sfumato rispetto alla versione originaria che prevedeva una sorta di automatismo - aggiunge -. Inoltre il vincolo del limite orario giornaliero e settimanale è in contrasto con le caratteristiche del lavoro agile, ovvero con la prestazione sul risultato e svolta in autonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stm rilancia sul polo di Catania

Lavoro agile, parte l'iter al Senato

IMPRESA & TERRITORI

Ex Lucchini in cerca di risorse

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

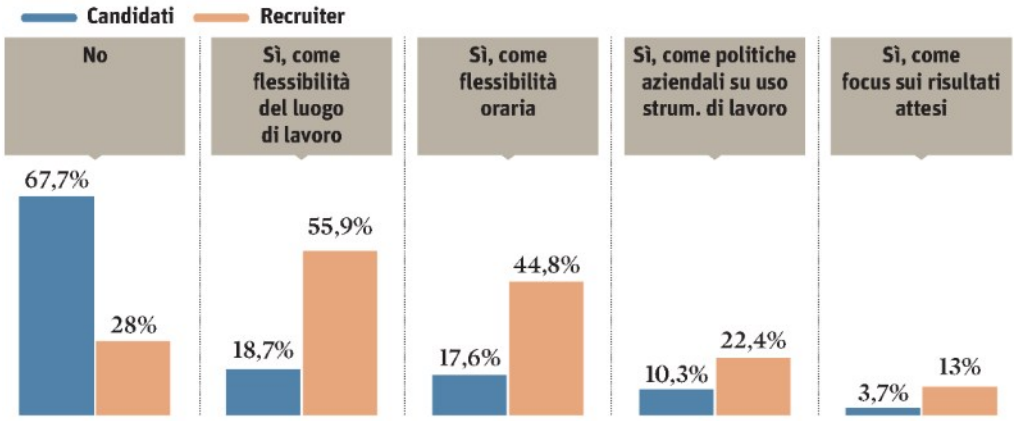
Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 14
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

La ricerca

HAI MAI SENTITO PARLARE DI SMARTWORKING?



TI PIACEREBBE POTER LAVORARE DA FUORI UFFICIO?

Fonte: Adecco

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 45
foglio 1
www.datastampa.it

Jobs act. Pronto lo schema di Dpcm sull'organizzazione della struttura di vigilanza - Previsto il coordinamento con gli altri enti

All'ispettorato la regia dei controlli

Create quattro strutture interregionali e accorpate 19 direzioni territoriali

LA DIFESA
I funzionari potranno rappresentare l'ufficio in primo e secondo grado nei giudizi di opposizione a ordinanze e cartelle

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

Lo schema di decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) per l'organizzazione del nuovo ispettorato del Lavoro conferma l'accorpamento di 19 direzioni territoriali del lavoro e l'istituzione di 4 ispettorati interregionali in luogo delle attuali direzioni.

Il Dpcm, che sarà illustrato oggi ai sindacati, non determinerà, comunque, l'immediata operatività dell'agenzia unica delle ispezioni del lavoro, denominata **Ispettorato nazionale del lavoro**, in quanto bisognerà attendere l'emanazione di un ulteriore decreto, questa volta da parte del ministro del Lavoro, d'intesa con quello dell'Economia che, a sua volta, dovrà attendere uno o più atti ricognitivi del segretario generale del ministero del Lavoro da adottarsi entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore del Dpcm in esame.

In base al Dpcm, che attua quanto previsto dal **Dlgs 149/2015 del Jobs act**, gli ispettorati interregionali avranno sede a Milano, Venezia, Roma e Napoli con giurisdizioni uguali a quelle delle attuali direzioni interregionali del Lavoro. Saranno accorpati gli ispettorati di Asti-Alessandria, Biella-Vercelli, Cagliari-Oristano, Campobasso-Isernia, Chieti-Pescara, Ferrara-Rovigo, Livorno-Pisa, Lucca-Massa Carrara, Milano-Lodi, Novara-Verbania, Parma-Reggio Emilia, Pesaro-Urbino, Potenza-Matera, Prato-Pistoia, Ravenna-Forlì-Cesena, Terni-Rieti, Trieste-Gorizia, Udine-Pordenone.

L'istituzione dell'ispettorato dovrebbe comportare la realizzazione di un effettivo coordinamento dell'attività ispettiva, pur se già oggetto di precise disposizioni ultratrentennali, tra i vari operatori. È previsto, infatti, che tutte le attività svolte dal personale con qualifica ispettiva sono disposte esclusivamente dalle strutture centrale e territoriali dell'ispettorato che provvedono, tramite il direttore e i dirigenti delle strutture centrali e territoriali, secondo le rispettive competenze, al coordinamento e alla programmazione del personale. La stessa attività di vigilanza è disposta esclusivamente dalle strutture centrale e territoriali dell'ispettorato, alle quali spettano in via esclusiva l'emanazione dei relativi atti, nonché la periodica pianificazione, attraverso le strumentazioni informatiche, di tutta la programmazione del personale ispettivo dello stesso ispettorato, dell'Inps e dell'Inail.

Al fine di evitare sovrapposizione di interventi, tale coordinamento opererà anche all'esterno, verso gli altri organi che svolgono accertamenti in materia di lavoro e previdenza sociale, sulla base di quanto stabilito in sede di commissione centrale di coordinamento.

In merito alle modalità di svolgimento della vigilanza, il Dpcm prevede che l'attività lavorativa del personale ispettivo può essere svolta secondo specifiche articolazioni orarie da individuare in sede di contrattazione sindacale, anche in funzione degli obiettivi da raggiungere.

Limitatamente ai giudizi di opposizione alle ordinanze ingiunzione e ai giudizi di opposizione a cartella esattoriale nella materia di sicurezza sul lavoro, l'ispettorato può farsi rappresentare e difendere, nel primo e secondo grado di giudizio (appello), da propri funzionari. In relazione a quest'ultima ipotesi il Dpcm, accogliendo le osservazioni dell'avvocatura, ha previsto che la sede territoriale dell'ispettorato interessata provveda alla trasmissione della documentazione all'avvocatura distrettuale competente che potrà così verificare la sussistenza dei requisiti e a comunicare alla medesima sede dell'ispettorato, l'esito della propria valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 45
foglio 1
www.datastampa.it

Incentivi. Per accedere al contributo in favore dei datori di lavoro l'incremento occupazionale va mantenuto ogni mese

Garanzia giovani, bonus a ostacoli

Gianni Bocchieri

Con la **circolare 32/2016** l'Inps ha fornito indicazioni operative in merito al bonus occupazionale del programma Garanzia giovani a seguito delle novità disposte dal decreto direttoriale 385 del 24 novembre 2015.

In particolare la circolare precisa che il bonus spetterà oltre i limiti del "de minimis" solo in presenza di un incremento occupazionale netto, da intendersi come aumento del numero di dipendenti presso il datore di lavoro che presenta istanza di bonus, rispetto alla media degli occupati nei 12 mesi precedenti che deve essere verificato in relazione alle singole assunzioni per le quali si intende fruire del bonus occupazionale.

Inoltre, come prevede il Dlgs 150/2015, la circolare precisa che l'incremento occupazionale deve essere mantenuto dopo il primo mese di calendario dalla costituzione del rapporto di lavoro per cui si chiede il beneficio.

Quindi, ai fini della concessione del bonus, andrà verificato se nel periodo compreso tra il giorno successivo all'assunzione e l'ultimo giorno dello stesso mese non siano intervenute cessazioni anticipate per casi diversi dalle dimissioni volontarie, dall'invalidità, dal pensionamento per raggiunti limiti d'età, dalla riduzione volontaria dell'orario di lavoro e dal licenziamento per giusta causa, e che il posto o i posti di lavoro occupati nei dodici mesi precedenti la nuova assunzione presso il medesimo datore di lavoro non si siano resi vacanti a seguito di licenziamenti per riduzione di personale.

Rispetto al decreto ministeriale l'Inps specifica che, nei casi di cessazioni anticipate diverse da quelle richiamate, è necessario effettuare un ricalcolo del numero medio di unità lavorative presunte per i dodici mesi successivi all'assunzione, allo scopo di accertare se la forza lavoro che si prevede di impiegare, al netto delle stesse cessazioni, continui a essere superiore a quella media dei dodici mesi precedenti l'assunzione. Inoltre, la verifica dell'incremento occupazionale rispetto alla media della forza lavoro impiegata andrà ripetuta per i dodici mesi di calendario successivi all'assunzione del giovane destinatario del bonus.

Infine, come prevede il decreto direttoriale, mentre per i giovani tra i 16 e i 24 anni di età basterà il solo requisito dell'incremento occupazionale netto, calcolato come disciplinato dall'Inps, per i giovani dai 25 ai 29 anni sarà necessario dimostrare anche l'assenza di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi o l'assenza di un diploma di istruzione secondaria scolastica o di qualifica o di diploma dell'istruzione e formazione professionale regionale o la mancanza di un'occupazione regolarmente retribuita entro due anni dal completamento della formazione a tempo pieno o che l'assunzione avvenga in settori caratterizzati da un elevato tasso di disparità uomo donna, almeno pari al 25 per cento.

Relativamente alla assenza di un impiego retribuito da almeno 6 mesi, l'Inps specifica che rientrano in questa fattispecie anche i giovani che negli ultimi sei mesi hanno svolto attività lavorativa in forma autonoma o parasubordinata dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito annuale minimo personale escluso da imposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 23
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Istituti tecnici superiori. Da superare gli ostacoli alla circolazione delle esperienze: sì ai tirocini in altri Paesi Ue

Va rilanciata la dimensione europea dell'istruzione tecnica

LA PROPOSTA

L'offerta di alta formazione in ambito europeo può essere migliorata facendo partecipare gli studenti Its al programma Erasmus

di **Silvia Costa**

Ha ragione Romano Prodi. Dobbiamo moltiplicare almeno per 20 le risorse per gli 83 Istituti tecnici superiori (Its), naturalmente valutandone le performances, poiché sono la prima risposta strutturata che l'Italia si è data per formare competenze tecniche specialistiche in ambito di istruzione terziaria.

Gli Its sono stati avviati nel 2010, come evoluzione dei Poli Ifts (Istruzione e formazione tecnica superiore) sulla base di un accordo Stato/Regioni, fatto proprio con il suo Governo, cui partecipai convintamente come coordinatore degli assessori regionali alla istruzione e formazione.

Molti di quei Poli sono stati trasformati in fondazioni di partecipazione tra istituti tecnici, università, enti di ricerca, enti di formazione e imprese, gli attuali Its, in sei aree tecnologiche strategiche. Si tratta di una risposta importante e innovativa a quattro sfide e punti di debolezza del sistema italiano educativo e produttivo in ambito europeo. Primo: la mancanza di una offerta di istruzione superiore tecnica accanto a quella fornita dall'università non solo spiega perché la percentuale di laureati o con titoli equipollenti in Italia sia del 23,4% contro il 37,9% della media europea ma è anche una delle ragioni culturali (richiamate da Prodi) per cui le famiglie non incoraggiano i figli a scegliere gli istituti tecnici e professionali, considerati di serie B anche perché non collegati a una verticalizzazione coerente successiva; secondo il mismatch tra competenze e skills richiesti dal mercato del lavoro e quelle offerte dai curricula scolastici e universitari; terzo la progressiva separazione che si è avuta in Italia tra i processi di istruzione e formativi dalla cultura del lavoro e dell'imprenditorialità, per fortuna oggi ripresa e rilanciata dalla Buona Scuola con l'alternanza scuola/lavoro in tutti gli ordini di scuola superiore, compresi i licei, avviando così un "modello italiano" tra quelli della dual education presenti in Europa. Ma in questo senso va anche la riforma dell'apprendistato, che però deve puntare anche all'apprendistato in alta formazione (che in Italia abbiamo solo sperimentato) collegandolo agli Its.

Quarto, gli Its attualmente non riescono a incrementare i loro corsi per le inadeguate risorse (tra Miur, Regioni, Fondo sociale europeo) e la poca pubblicità istituzionale, ma anche la ancora inadeguata promozione presso le imprese. Venerdì scorso, a Gaeta mi ha molto confortato vedere il grande impegno e investimenti che compagnie di navigazione come la D'Amico e altre 11 imprese hanno realizzato nell'ambito della Fondazione Its Caboto per la formazione di ufficiali di coperta e di macchina di cui c'è una grande domanda in Italia e in Europa. Ma è inspiegabile che la Regione Lazio non abbia rifinanziato i corsi per la gestione dei porti turistici proprio all'indomani del varo della riforma della portualità italiana e della nuova attenzione del Governo alla nautica e alla nostra cantieristica messa in ginocchio in questi anni dalla crisi, dalla concorrenza extraeuropea e da scelte penalizzanti soprattutto per quella piccola/media nella nautica da diporto.

Dobbiamo anche rilanciare questa nuova offerta di alta formazione in ambito europeo e confrontarla con altre esperienze anche per consentire la partecipazione degli studenti Its a Erasmus e in particolare a Erasmus placement, che consente di svolgere tirocini ed esperienze lavorative presso imprese europee. Ma anche per dare vita a progetti europei in partenariati interessanti sia per loro che per le istituzioni educative e le imprese coinvolte. Infine, essendo queste qualifiche inserite nel sistema Eqf (ovvero il quadro europeo delle qualifiche professionali certificate) vanno superati gli ostacoli che ancora ci sono in alcuni ambiti alla circolazione di queste esperienze. Ad esempio l'attuale limitazione imposta agli allievi italiani di poter effettuare i tirocini formativi obbligatori (nel caso della nautica l'imbarco) anche in compagnie (anche italiane) di bandiera europea, cosa che è invece consentito ai loro colleghi di altri Stati membri. Su questo è in corso una vertenza tra Miur e ministero dei Trasporti come anche sull'unico esame finale che deve essere previsto (come stabilisce la Buona scuola) alla fine dei corsi di ufficiale e non l'attuale doppio esame presso gli Its e presso le Capitanerie di porto, considerando anche che queste collaborano attivamente ai percorsi formativi.

Presidente della Commissione Cultura e istruzione del Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 23
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

SCUOLA E IMPRESE

Il Sole 24 ORE

FORMAZIONE

Il futuro passa dall'istruzione tecnica

Servono 7 o 8 centri di ricerca applicata a servizio delle aziende

Priorità per l'Italia

■ Sul Sole 24 Ore del 23 gennaio Romano Prodi sottolineava la necessità di rilanciare le scuole tecniche per le esigenze delle imprese. Utili centri di ricerca applicata a servizio delle imprese in alcune regioni del Nord e Centro.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 410.224
Diffusione 12/2015: 316.808
Lettori Ed. II 2015: 2.477.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

18-FEB-2016
da pag. 33
foglio 1
www.datastampa.it

Padoan: nessun taglio alla reversibilità

Pensioni ai superstiti, il ministro dell'Economia smentisce l'ipotesi di una stretta

ROMA Le pensioni di reversibilità sono salve. Dopo Giuliano Poletti, anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha smentito qualsiasi ipotesi di intervento sulle pensioni ai superstiti. Lo ha fatto rispondendo al question time alla Camera, negli stessi termini usati due giorni fa dal ministro del Lavoro. «Il governo - assicura Padoan - non ha allo studio alcun intervento sulle pensioni di reversibilità. Tutti i trattamenti restano intatti».

Il caso era scoppiato quando le opposizioni e il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), avevano osservato che nel disegno di legge delega sul contrasto alla povertà, che il governo ha recentemente presentato in Parlamento, è previsto un riordino delle prestazioni assistenziali e di quelle previdenziali legate al reddito. E tra queste ultime rientrano anche le pensioni di reversibilità, benché non siano esplicitamente menzionate del disegno di legge. La polemica era sorta sul fatto che il provvedimento prevede, come criterio generale, che le prestazioni future (non quelle in essere) non siano più legate al reddito ma all'Isee, l'indicatore che tiene conto di tutta la ricchezza familiare (redditi, risparmi, investimenti, immobili). Ci sarebbe quindi stato il rischio di una stretta sui requisiti. Rischio che, dopo la doppia smentita (Poletti, Padoan), dovrebbe essere caduto.

Le pensioni di reversibilità, di cui godono circa 4,3 milioni di persone, in gran parte vedove, per una spesa annua di 41 miliardi di euro, continueranno quindi ad essere erogate secondo le regole attuali. Il coniuge superstite riceve il 60% della pensione del defunto. Questa percentuale scende al 45% se il superstite ha redditi superiori a tre volte l'importo della pensione minima, cioè 1.505 euro lordi al mese, e al 30% se ha redditi oltre 5 volte il minimo (2.509 euro lordi al mese). Le percentuali aumentano se ci sono figli a carico.

Dopo aver escluso interventi sulle reversibilità, Padoan, come aveva già fatto Poletti, ha precisato che «tutto quello che la delega si propone è il superamento di sovrapposizioni». Per esempio quelle tra prestazioni dello stesso tipo erogate dallo Stato e dagli enti locali. Inoltre, nel mirino ci sono anche alcune prestazioni i cui beneficiari sono italiani residenti all'estero, dice la delega. Che dovrà essere attuata con decreti legislativi emanati dal governo entro sei mesi dall'approvazione della stessa delega in Parlamento. La riforma esclude esplicitamente da ogni intervento le prestazioni che vanno ai disabili e agli invalidi. Per maggior sicurezza Damiano chiede che venga tolto ogni riferimento al riordino delle prestazioni previdenziali. Il che però indebolirebbe uno degli scopi della norma, quello di trovare risorse da aggiungere ai fondi già stanziati per la lotta alla povertà: 600 milioni nel 2016, che saliranno a un miliardo dal 2017.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,3

milioni
le persone che percepiscono la pensione di reversibilità per una spesa annua di 41 miliardi. Si tratta in gran parte di vedove che ricevono il 60% della pensione del defunto

La parola

REVERSIBILITÀ

La pensione di reversibilità è il trattamento economico erogato dall'Inps ai «superstiti» del pensionato deceduto: coniuge, figli o nipoti minori se a carico degli ascendenti. Si calcola sulla base dell'assegno percepito dalla persona deceduta. Spetta il 60% se solo per il coniuge, il 70% per un figlio, l'80% per il coniuge e un figlio, 100% per il coniuge se i figli sono più di tre e 15% per ogni altro familiare

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 410.224
Diffusione 12/2015: 316.808
Lettori Ed. II 2015: 2.477.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

18-FEB-2016
da pag. 33
foglio 1
www.datastampa.it

Inps

Scoppia il caso Enel, Cioffi si autosospende

Non c'è pace all'Inps, l'istituto che gestisce le pensioni degli italiani. Sono passati solo due anni dalle dimissioni del presidente Antonio Mastrapasqua, travolto dall'inchiesta per truffa aggravata nell'ospedale israelitico di cui era direttore generale, che ieri una nuova bufera si è abbattuta sui vertici dell'istituto guidato da circa un anno da Tito Boeri. Si è autosospeso il direttore generale Massimo Cioffi, voluto dallo stesso Cioffi, perché indagato dalla procura di Nocera Inferiore in un'inchiesta che riguarda una presunta evasione contributiva dell'Enel - di cui lo stesso Cioffi è stato direttore del personale dal 2006 al 2014 - per mancati versamenti all'Inps sugli incentivi corrisposti alle molte migliaia di lavoratori che il gruppo pubblico dell'energia ha mandato in prepensionamento nel corso degli ultimi anni. Secondo un'indagine della vigilanza Inps, l'evasione contributiva ammonterebbe in tutto a 40 milioni di euro. Cioffi, che afferma di essersi autosospeso per meglio difendersi, presenterà una memoria alla procura di Nocera, dalla quale, peraltro, afferma di non aver ricevuto alcuna comunicazione. Le funzioni di direttore generale dell'Inps sono assunte dal vicario, Antonello Crudo.

La vicenda è stata molto seguita da *Libero*, che però ieri è stato querelato dall'Inps. «L'istituto - si legge in una nota -, mai interpellato in sede di redazione degli articoli, ha smentito categoricamente la tesi del quotidiano secondo cui, dall'insediamento della nuova gestione, ci sarebbe stato un rallentamento dell'attività di accertamento. Al contrario l'istituto ha agito in questo periodo con ancora maggiore celerità e trasparenza», concludendo l'accertamento sull'Enel il 15 gennaio 2016. Nessun insabbiamento e nessun trattamento di favore verso l'ex azienda di Cioffi, secondo l'Inps.

Libero «apprende con stupore di essere stato querelato per due articoli di pura cronaca - replica il quotidiano in un comunicato - in cui si riferiva di un'indagine giudiziaria in corso e della testimonianza davanti ai magistrati del direttore centrale della vigilanza dell'Inps, principale teste di accusa, e si riserva a sua volta di adire le vie legali per lite temeraria».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padoan: nessun taglio alla reversibilità

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 410.224
Diffusione 12/2015: 316.808
Lettori Ed. II 2015: 2.477.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

18-FEB-2016
da pag. 29
foglio 1
www.datastampa.it

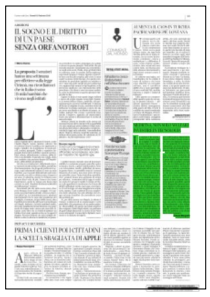
MEDICINA, NON SOLO WELFARE INVESTIRE IN TECNOLOGIA

La cucina è di moda, i cuochi occupano pagine e pagine e si capisce come mai si riparli di Expo per riprendere uno dei suoi temi: la nutrizione. Ma nel dopo Expo c'è anche un progetto chiamato Human Technopole, secondo il vezzo anglofilo dominante, che vedrebbe quasi il 20% dell'area Expo destinata a una Città della scienza che contribuisca a far diventare Milano un polo internazionale della ricerca. Si parla di scienze e tecnologie umane per l'invecchiamento, medicina di precisione per il cancro e le malattie degenerative, nanotecnologie, sequenziamento del genoma, ecc. Tutto ciò presuppone la disponibilità di tecnologie per la diagnostica e ci si chiede a che punto sia l'Italia in questo campo. Viene quindi a fagiolo un saggio che Carlo Castellano ha scritto sul primo numero 2016 di «The Euro-Atlantic Union Review» dal titolo *Sanità e ricerca scientifico/tecnologica*. Non dimentichiamo che Castellano è stato fondatore di Esaote, di cui è ora presidente onorario, un'azienda italiana di punta nel campo degli apparati biomedicali, in particolare nell'imaging diagnostico. Molti italiani hanno avuto a che fare con diagnosi realizzate con apparati di risonanza magnetica, ma forse ignorano che si tratti di prodotti dell'industria e della ricerca italiane.

Nel saggio, Castellano illustra, con tavole elaborate da Intesa Sanpaolo su dati Oecd, il peso delle scienze umane nei brevetti mondiali, seconde solo alle Ict (Information and Communication Technologies), la modesta posizione dell'Italia in campo brevettuale, ma non così modesta proprio nelle scienze umane (apparati e farmaci), con un export di tutto rispetto. Fra le innovazioni possibili, quelle della diagnostica precoce possono ridurre il costo delle terapie mediche, che salgono con l'invecchiamento della popolazione. È necessario però che lo sviluppo tecnologico, in campo medico, non sia visto solo come un elemento di welfare ma anche come stimolo all'investimento e allo sviluppo. Quello che Human Technopole potrebbe dare a una città che ambisce a un elevato ruolo internazionale.

Franco Morganti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 45
foglio 1
www.datastampa.it

Previdenza. Il terzo rapporto IP

La spesa-pensioni supera le entrate da contribuzione

LA CLASSIFICA

Gli assegni più ricchi sono quelli dei giudici della Corte costituzionale, seguiti da senatori, deputati e consiglieri regionali

Davide Colombo
ROMA

Sono i notai a guidare la classifica dei pensionati più ricchi, con un assegno medio (interamente coperto dai contributi) di 76.900 euro annui nel 2014. Al secondo posto i giornalisti (54.000 euro), poi i dirigenti d'azienda ex Inpdai (50.000), gli iscritti al Fondo volo (45.000), in quinta posizione i commercialisti (36.000) e poi gli avvocati (27.000). I dati arrivano dal 3° Rapporto di Itinerari previdenziali (IP), la società guidata da Alberto Brambilla che con il suo "Bilancio annuale del sistema previdenziale italiano" prosegue il lavoro di analisi indipendente che era svolto in passato dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, istituito con la riforma Dini e poi chiuso.

Il dossier presentato ieri alla Camera ha offerto il consueto e assai significativo insieme di dati sugli andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza. Il valore di questo Rapporto sta nella dimensione dei dati presi in esame, che fotografano gli andamenti della spesa pensionistica, delle entrate contributive e dei saldi delle differenti gestioni pubbliche e privatizzate che compongono il sistema pensionistico obbligatorio del nostro Paese dal 1989 al 2014. Tra le principali evidenze spicca la dimensione della spesa. Nel 2014 le uscite per il nostro welfare sono state pari a 439,366 miliardi, il 53,18% dell'intera spesa pubblica al lordo degli interessi sul debito. La spesa per pensioni relativa a tutte le gestioni (al netto della quota Gias) è stata pari a 216,107 miliardi (+0,69% sul 2013) mentre le entrate contributive sono state pari a 189,595 miliardi (+0,12%). Secondo la contabilità IP, sottraendo le imposte che lo Stato ha incassato nel 2014 direttamente sulle pensioni (salvo ulteriore conguaglio a fine anno) pari a 42,9 miliardi, il totale di questa spesa scende a 173,204 miliardi (il 10,6% del Pil e non il 15,46% conteggiato con il modello Istat e valido in sede Ue). Se, ancora, si separasse l'assistenza dalla previdenza dai 173,2 miliardi si scenderebbe a 163,3 miliardi: «trascurando le integrazioni al minimo - si legge nel rapporto - il bilancio previdenziale presenta nel 2014 un leggero passivo di 560 milioni di euro, a dimostrazione del fatto che il nostro sistema grazie alle numerose riforme che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni è stato stabilizzato e messo in sicurezza».

Tornando alla classifica per gli importi più elevati della pensione, il primo posto dei notai sfuma se si considerano anche, come fa il Rapporto, gli organi costituzionali. In questo caso in vetta si pongono i giudici della Corte costituzionale con 200.000 euro, seguiti dai senatori in pensione (oltre 91.000 euro all'anno), dai deputati e consiglieri regionali. E, subito dopo i notai, troviamo i pensionati della Suprema corte, con oltre 68.000 annui, seguiti dal personale in quiescenza della Camera, Senato e Presidenza della Repubblica, allo stesso livello dei giornalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prelievo

42,9 miliardi

Le tasse sulle pensioni
Sono gli incassi che lo Stato ha registrato direttamente (salvo ulteriore conguaglio a fine anno) sull'insieme delle pensioni andate in pagamento nel 2014 ed equivalenti a una spesa totale di 216,107 miliardi

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 45
foglio 1
www.datastampa.it

In Parlamento

Contrasto alla povertà, primo via libera

Previsto oggi il via libera della commissione Bilancio della Camera al disegno di legge sul contrasto alla povertà. Il testo, approdato in Parlamento alla fine della scorsa settimana, è stato oggetto di forti polemiche in quanto contiene la previsione che l'erogazione delle pensioni di reversibilità possa essere collegata all'indicatore della situazione economica equivalente (Isee), andando oltre la normativa attuale che per questo tipo di pensione prevede dei limiti derivanti dal reddito del beneficiario.

La commissione Bilancio, tuttavia, non ha affrontato questo aspetto, ma ha solo verificato la coerenza delle disposizioni con la normativa vigente in materia di bilancio e con quelle individuate dalla risoluzione parlamentare di approvazione della nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2015.

Il dibattito sulle pensioni di reversibilità in sede parlamentare sarà approfondito quando il provvedimento sarà esaminato dalle commissioni competenti. In particolare il presidende della commissione Lavoro, Cesare Damiano, ha già annunciato che proporrà lo stralcio dal testo della frase che allude alla possibilità di razionalizzazione delle norme previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 410.224
Diffusione 12/2015: 316.808
Lettori Ed. II 2015: 2.477.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

18-FEB-2016
da pag. 12
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Destinazione paradisi (fiscali)

Dopo la stretta sulla diffusione dei dati e i nuovi controlli del Fisco, la resistenza di Panama e Delaware

Risorse occultate
Attualmente le risorse occultate in Europa ammontano ancora a 2.600 miliardi di euro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Se si guardano gli accordi internazionali, i paradisi fiscali dovrebbero di fatto scomparire alla fine del 2018. I 38 Stati inseriti nelle liste nere o «grigie» compilate dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, si sono impegnati a scambiarsi informazioni di interesse fiscale, a cominciare dai movimenti bancari, entro due anni. Per ora resistono solo l'isola di Tonga, a nord della Nuova Zelanda, le Maldive, a sud dell'India e le Barbados, al largo del Venezuela.

Se, invece, si scorrono le stime delle risorse finanziarie imboscate per decenni nei diversi Continenti, c'è da dubitare che quelle scadenze saranno davvero rispettate. Secondo una recente ricostruzione del quotidiano «Le Monde», in Europa sfuggono alla tassazione circa 2.600 miliardi di dollari, in Asia 1.300, negli Stati Uniti 1.200, nei Paesi del Golfo 800, in America Latina 700, in Africa 500, in Canada 300, in Russia 200. Totale: 7.600 miliardi: il triplo della ricchezza prodotta ogni anno dall'Italia. Il giornalista britannico Nicholas Shaxons, uno dei maggiori esperti in materia di paradisi fiscali, nel suo ultimo libro *The Havens: annual report*, realizzato insieme con i fotoreporter Paolo Woods e Gabriele Galimberti, sostiene che le risorse occultate siano pari a 32 mila miliardi di dollari: 13 volte il prodotto interno lordo del Regno Unito.

Sono dimensioni imponenti, dati strutturali dell'assetto economico globale. Negli ultimi anni in Europa si è discusso a lungo del caso della Svizzera o del Lussemburgo, Paesi bunker che, secondo gli accordi, dovrebbero diventare sempre più trasparenti. Sarà più difficile, però, convincere Stati come Panama a rispettare in modo sostanziale la parola data. Qui i governi hanno applicato un'unica scelta di politica economica: attirare capitali, garantendo imposte irrisorie e, soprattutto, l'assoluto anonimato. In breve sono arrivati i proventi delle grandi multinazionali e, in modo copioso, i guadagni realizzati con il traffico di droga dai clan colombiani. Tutti questi soldi sono stati investiti nella costruzione di grattacieli tanto pretenziosi quanto inutili. Nessuno a Panama ha i soldi per andarci a vivere e la notte restano desolatamente spenti, come documentano le foto di Paolo Woods e Gabriele Galimberti: monumenti alla distorsione di risorse che spesso si accompagna all'evasione delle tasse e al riciclaggio del denaro criminale. Nel frattempo le grandi imprese e i grandi capitali continuano il loro particolare giro del mondo. Google, per esempio, scrive Shaxson, ha spostato l'80% dei suoi profitti mondiali nelle Bermuda, dimezzando l'aliquota fiscale. Ma nella mappa dei paradisi non ci sono solo Stati pirata oppure esotici atolli. Anche nella più grande economia del mondo, gli Usa, il «tax planning», elegante sinonimo di elusione fiscale, ormai è parte integrante delle strategie aziendali, nonché delle abitudini di molti contribuenti. Il caso scuola è il Delaware. Il piccolo Stato della Costa Est ha 935 mila abitanti, ma ospita la sede legale di 1 milione e 100 mila società. Le imprese più grandi, le 500 multinazionali nell'elenco di «Fortune», hanno dislocato 19 mila filiali da queste parti, quando ne hanno installate solo 1.540 in Texas e 1.160 in California, gli Stati più importanti d'America. La legislazione del Delaware è disseminata di «loophole», buchi neri normativi dove scompaiono imponibili, proprietà immobiliari, diritti intellettuali tassati con implacabile regolarità appena superato il confine. Risparmi privati, perdite pubbliche: in dieci anni l'erario degli altri Stati ci ha rimesso 9 miliardi di dollari.

Giuseppe Sarcina

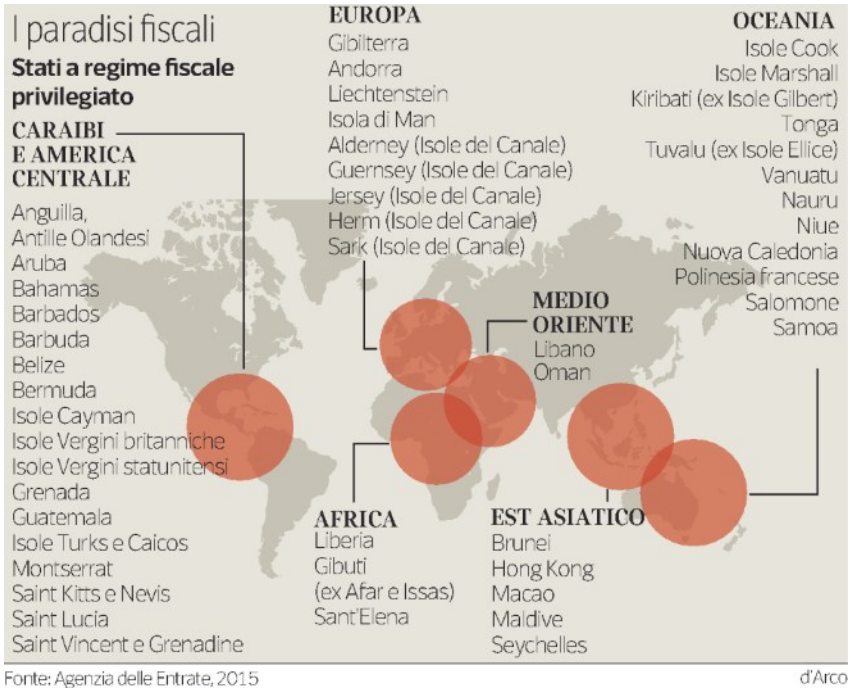
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 410.224
Diffusione 12/2015: 316.808
Lettori Ed. II 2015: 2.477.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

18-FEB-2016
da pag. 12
foglio 2 / 2
www.datastampa.it



Gli accordi

● In base agli accordi internazionali i paradisi fiscali dovrebbero di fatto scomparire alla fine del 2018: sono 38 gli Stati inseriti nelle liste nere o «grigie» compilate dall'Ocse

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 362.170
Diffusione 12/2015: 255.383
Lettori Ed. II 2015: 2.458.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

18-FEB-2016
da pag. 22
foglio 1
www.datastampa.it

IL RAPPORTO SCHAEUBLE/ LO SCENARIO SE NON CAMBIA IL TREND DEMOGRAFICO

"Debito tedesco shock in futuro salirà al 200%"

Lo studio tiene conto dal numero crescente di immigrati registrato negli ultimi anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
TONIA MASTROBUONI

BERLINO. Può un Paese che sia avvia al secondo anno di pareggio di bilancio strutturale, che ha tassi di crescita attorno all'uno e mezzo per cento, che tra tre anni avrà abbassato il debito quasi al 60 per cento stabilito dal Trattato di Maastricht, che affligge i partner europei con surplus commerciali del sei o sette per cento, che gode nonostante la Grande crisi di piena occupazione, preoccuparsi del suo futuro? Sì, se si chiama Germania. Perché in barba al lungo periodo in cui saremo tutti morti, come dice Keynes, i tedeschi guardano ossessivamente al futuro. E del futuro, hanno appena disegnato un quadro che definire fosco è niente.

Senza correzioni e riforme incisive, il Paese di Angela Merkel è destinato a finire peggio dell'Italia e della Grecia: il suo debito sfonderà la soglia del 200 per cento del Pil attorno al 2055. Per dirla con una fonte governativa: «Il confronto con la Grecia è forse un po' infelice. Mettiamola così: con qualche anno di ritardo, la Germania segue la dinamica del Giappone». Un gigante economico schiacciato non solo da fattori finanziari o economici, ricorda la fonte, soprattutto anche da un andamento demografico estremamente sfavorevole. E la chiave è proprio il calo e il rapido invecchiamento della popolazione, per capire la dinamica preoccupante dell'economia e della spesa sociale tedesca dei prossimi decenni.

Il rapporto sulla "Sostenibilità delle finanze pubbliche" viene redatto una volta ogni legislatura. L'ultimo risale al 2011. E tiene conto anche di alcuni correttivi importanti - anzitutto l'arrivo di un numero crescente di migranti registrato negli ultimi anni. Ma gli scenari di base sono sostanzialmente due. Il primo è che il tasso di natalità resti quello attuale: 1,4 e l'aspettativa di vita salga di diciotto anni a 90 anni per le donne e di nove anni a 86 anni per gli uomini. Con un flusso di migranti a quota 100mila l'anno ("dopo un periodo ponte fino al 2020" di numeri più robusti), la popolazione tedesca si ridurrebbe di 11,5 milioni di persone (dagli 80 attuali) nei prossimi quattro decenni. Per rendere le finanze pubbliche sostenibili e non farle schizzare verso orizzonti giapponesi, scrivono gli economisti di Wolfgang Schaeuble, questo scenario richiederebbe una correzione delle finanze pubbliche da subito di 3,8 punti, pari a circa 110 miliardi di euro.

Uno scenario meno cupo dipinge una Germania che riesce ad aumentare il tasso di natalità a 1,6 bambini per ogni donna, che stima un'aspettativa di vita meno rosea per donne (88 anni) e uomini (84 anni) e che dopo il 2020 può contare su 200mila migranti all'anno. I tedeschi del 2060 sarebbero quattro milioni in meno e la correzione necessaria, a bocce ferme, varrebbe l'1,2 per cento di Pil, circa 35 miliardi.

Ma le stime del governo "non tengono conto" dell'enorme numero di profughi e migranti in arrivo in questi mesi e negli anni fino al 2020. E gli economisti di Schaeuble ammettono che è difficile fare previsioni affidabili: in teoria, migranti giovani migliorano la curva demografica, ma il rapporto invita anche a distinguere tra migranti economici e profughi. Questi ultimi assorbono anche più spesa sociale, in un primo momento, cioè prima di avere accesso al mondo del lavoro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 9
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

La delega. Pronto il decreto legislativo, domani o lunedì al Cdm

Appalti, saranno premiate imprese e Pa «virtuose»

È pronto il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti. Domani o lunedì andrà a un Consiglio dei ministri straordinario. Fra le misure un nuovo sistema di qualificazione che premerà imprese e Pa «virtuose». Le stazioni appaltanti potranno da subito escludere gli inadempienti.

Latour e Santilli ▸ pagina 9

Appalti, favorite imprese e Pa «virtuose»

Via alla maxi-semplificazione, le amministrazioni potranno escludere chi è stato gravemente inadempiente

L'accelerazione del premier

Pronto il testo della «commissione Manzione», domani o lunedì un Cdm straordinario

Stazioni appaltanti

Nuovo sistema di qualificazione con «requisiti di base» organizzativi e «requisiti premianti» di legalità

IL PREMIO
Per la prima volta il rispetto di tempi e costi nei precedenti appalti sarà elemento di valutazione delle imprese nelle nuove gare

POTERI ANAC
Tra i poteri dell'Anticorruzione anche pareri vincolanti nella definizione stragiudiziale delle controversie

Giuseppe Latour
Giorgio Santilli
ROMA

Gli ultimi ritocchi riguardano programmazione, responsabile unico del procedimento (Rup), centralizzazione degli acquisti dei comuni, regime semplificato sul sottosoglia Ue, in house, partnership pubblico-privato e arriveranno stamattina in coda alla riunione finale della «commissione Manzione», che si è chiusa ieri sera tardi. Il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti arriverà quindi sulla scrivania del premier Matteo Renzi che convocherà un Consiglio dei ministri straordinario per domani o lunedì. Già oggi si dovrebbe tenere il preconsiglio che vaglierà il testo messo a punto dalla commissione guidata dal capo dell'ufficio legislativo (Dagl) di Palazzo Chigi, Antonella Manzione. È l'atto conclusivo di un lungo iter cominciato con il disegno di legge Nencini, poi rivisto dal Senato con il relatore Stefano Esposito e dalla Camera con la relatrice Raffaella Mariani, approvato infine dal Parlamento il 14 gennaio. Renzi ha preteso che in fase di attuazione si mettesse il turbo ed ecco qui, dopo appena un mese, il testo del decreto legislativo pronto. Dopo il primo sì del Cdm ci vorranno almeno 45 giorni per i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari competenti (con due pareri distinti). Si dovrà arrivare al traguardo finale, con l'ultimo via libera del governo entro il 18 aprile, data di scadenza della delega e del recepimento delle direttive Ue del 2014.

La strada è comunque segnata, con una riforma radicale del sistema. A partire dai sistemi di qualificazione: rivoluzionato quello delle imprese con i rating reputazionali e introdotto ex novo quello per le stazioni appaltanti. In attesa di cambiamenti tanto profondi, il codice appalti in arrivo servirà da subito un sostanzioso antipasto, orientato nella stessa direzione di premiare i virtuosi e penalizzare gli inadempienti. Le stazioni appaltanti avranno da subito più poteri e, seguendo un'impostazione di stampo anglosassone, potranno escludere gli operatori economici che si sono macchiati di alcune condotte, come la cattiva esecuzione di un precedente contratto, le pratiche e i cartelli orientati a falsare la concorrenza, i gravi illeciti professionali. O, ancora, l'utilizzo a loro vantaggio di situazioni di conflitto di interessi. Al contrasto degli intrecci torbidi tra imprese e Pa la bozza di decreto dedica un altro articolo che è una novità assoluta.

Con questo pacchetto, si anticipa il sistema di rating di legalità e reputazionale basato sul curriculum dell'impresa, tra le novità chiave annunciate già in sede di scrittura della legge delega. A regime, sarà una determinazione dell'Anac a regolare il meccanismo, che introdurrà misure premiali «connesse a criteri reputazionali basati su parametri oggettivi e misurabili» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 9
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi».

Sempre in merito di qualificazione, per la prima volta il testo chiarisce all'articolo 27 su quali requisiti sarà costruito il sistema di "certificazione" dell'Anac per le stazioni appaltanti. Quattro i «requisiti di base»: strutture organizzative stabili, presenza di dipendenti con specifiche competenze, sistemi di formazione e aggiornamento, numero di gare svolte nel triennio. Cinque i «requisiti premianti»: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, tecnologie telematiche nella gestione delle gare, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale e sociale.

Le stazioni appaltanti qualificate dall'Anac potranno affidare gli appalti direttamente senza doversi rivolgere obbligatoriamente alle centrali di committenza. Viceversa, quelle non qualificate non potranno non solo svolgere gare e affidare, ma neanche programmare ed eseguire contratti di appalto.

Una novità importante arriva nel capitolo dell'ampliamento dei poteri Anac, dove viene reso vincolante il parere che l'Autorità anticorruzione emette in fase di definizione stragiudiziale delle controversie su richiesta di imprese o stazioni appaltanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

POTERI ANAC

Regolazione, linee guida, bandi tipo. Ma anche interventi cautelari per stoppare sul nascere le gare irregolari, albi dei commissari di gara. E, ancora, qualificazione delle stazioni appaltanti e rating reputazione per le imprese. L'Anac presieduta da Raffaele Cantone è il perno del nuovo sistema costruito dal Codice appalti.

LEGGE OBIETTIVO

Il Codice dedica un'intera sezione al superamento della legge Obiettivo. Le regole per le infrastrutture strategiche non saranno più inserite in un provvedimento dedicato, ma faranno parte del Codice. La pianificazione delle infrastrutture di interesse nazionale avviene mediante il piano generale dei trasporti e della logistica.

IL RAFFORZAMENTO DEL RUP

Più poteri al responsabile unico del procedimento che avrà compiti dalla fase di progettazione fino a quella di esecuzione delle opere. Ma anche requisiti più stringenti a suo carico. Il Rup, infatti, secondo il Codice dovrà possedere titolo di studio e competenza adeguati in relazione ai compiti per i quali è stato nominato.

LOTTI E ROTAZIONE

Spinta sulla divisione degli appalti in lotti. Le Pa dovranno suddividere gli appalti in lotti funzionali, motivando le scelte di segno diverso. Nel caso di suddivisione in lotti, il loro valore dovrà essere adeguato e dovrà garantire l'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle micro, piccole e medie imprese, assicurando la rotazione.

QUALIFICAZIONE PA

Sopra una soglia minima (40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori) le stazioni appaltanti potranno bandire le gare solo se in possesso di un nuovo bollino rilasciato dall'Anac. In alternativa, dovranno passare dalle unioni di Comuni o dalle centrali di committenza.

RATING REPUTAZIONALE

L'Anac, con una sua determinazione, introdurrà un rating pensato per premiare le imprese in base al loro curriculum. Sarà basato su «criteri reputazionali» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi».

CAUSE DI ESCLUSIONE

Più poteri alle stazioni appaltanti in sede di verifica dei requisiti delle imprese. Potranno guardare anche al curriculum degli operatori economici, ai tentativi di falsare la concorrenza o di influenzare l'esito delle aggiudicazioni, alle situazioni di conflitto di interessi con gli uffici gare della Pa.

COMMISSIONI GIUDICATRICI

Viene istituito l'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici presso l'Anac. L'Anticorruzione avrà il compito di vigilare sui commissari che decideranno l'esito delle procedure affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che, peraltro, diventa il metodo ordinario per tutte le gare.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 410.224
Diffusione 12/2015: 316.808
Lettori Ed. II 2015: 2.477.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

18-FEB-2016
da pag. 15
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Il caso

Così i politici aggirano il divieto di poltrone nei cda delle aziende

23 — **il record** di incarichi nel 2014 era di Paolo Vitelli, che nel 2015 si è però dimesso da deputato

11 — **il primato** di incarichi allo stesso senatore lo detiene Andrea Marcucci (Pd)

di **Sergio Rizzo**

Che i politici italiani, come sibila spesso qualche maligno, vivano su un altro pianeta, è una bugia. Al contrario, stanno con i piedi ben piantati nella realtà: almeno quella economica. Una ricerca di Openpolis rivela che 138 parlamentari hanno incarichi societari, e di questi ben 52 ne ricoprono più d'uno. I dati si riferiscono al 2014, ragion per cui non sappiamo se mentre questo articolo viene pubblicato, fra i 49 senatori, 83 deputati e 6 membri di governo ci siano ancora 52 amministratori delegati e 45 presidenti, più consiglieri di amministrazione vicepresidenti, liquidatori, amministratori unici... Di sicuro colui che figurava come recordman di poltrone, quel Paolo Vitelli eletto con Scelta civica, non occupa più le ben 23 che Openpolis gli ha attribuito: quantomeno perché dal settembre 2015 si è dimesso dagli incarichi di presidente e amministratore delegato del gruppo Azimut Benetti e anche da parlamentare. Precedeva, nella classifica degli onorevoli, l'avvocato esperto di diritto societario Gregorio Gitti, suo ex collega di schieramento passato al Pd. Erede di una dinastia di cavalli di razza democristiani e genero di Giovanni Bazoli, prima dello sbarco in Parlamento il registro delle imprese lo accreditava di ben 21 incarichi, a cominciare dalla presidenza della Metalcam della famiglia Tassara. Quasi il doppio rispetto agli 11 del democratico Andrea Marcucci, primatista fra i senatori.

Dettaglio non trascurabile, sapere quanti di quei 138 onorevoli siedano ancora oggi su qualche scranno in società di capitali. Non fosse altro perché è ancora vigente una legge, la numero 60 approvata il 15 febbraio del 1953: dove si prescrive che i parlamentari non possono avere incarichi in società pubbliche o private per designazione governativa, né in quelle che ricevono soldi dei contribuenti o gestiscono servizi pubblici, nemmeno come consulenti. E analogo divieto vale per i vertici di banche e finanziarie.

Una lungimiranza notevole quella che il Parlamento mostrò allora con questa legge. Purtroppo, però, regolarmente frustrata: al punto da domandarsi, a tre anni dalle elezioni, quanta parte di quella fotografia scattata da Openpolis sia ancora attuale. Il fatto è che l'applicazione dei divieti non è automatica, ma è demandata all'esame di un'apposita commissione parlamentare. Sono gli stessi deputati e senatori, dunque, a decidere se sono incompatibili o meno. E spesso con un esito scontato: come dimostrano innumerevoli casi. Nel 2009 è così accaduto che la Camera non abbia avuto nulla da dire sulla nomina del deputato Lucio Stanca al posto di amministratore delegato di Expo 2015, società pubblica al 100 per cento. Né la commissione di Montecitorio sollevò obiezioni circa la permanenza di Salvatore Sciascia e Alfredo Messina nei consigli di amministrazione di Fininvest, Mediaset e Mediolanum. Del resto, c'era già stato a sinistra un illustre precedente: la fragorosa assoluzione del senatore Vittorio Cecchi Gori dall'incompatibilità per i suoi incarichi televisivi. E poi i tanti altri onorevoli rimasti aggrappati in cima a società pubbliche, nonostante la legge del 1953. Memorabile la storia di Dario Fruscio, senatore leghista che presiedeva Sviluppo Italia Turismo ed era consigliere dell'Eni. Come pure quella di Claudio Fazzone, contemporaneamente senatore e presidente di Acqualatina, società di gestione delle acque nell'omonima provincia laziale.

Per non parlare delle scappatoie annidate nelle pieghe della legge. Grazie a una di queste il parlamentare già del Pdl Denis Verdini ha potuto fare anche il presidente di una banca: il Credito cooperativo fiorentino. Le norme del 1953 contengono infatti una deroga per le coop, come la sua. Peccato che sessant'anni fa le casse rurali fossero tutt'altra cosa, e che nessuno, in tanto tempo, si fosse mai accorto che ogni differenza con le banche normali era scomparsa. Ma guarda un po'...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 410.224
Diffusione 12/2015: 316.808
Lettori Ed. II 2015: 2.477.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

18-FEB-2016
da pag. 15
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Le regole

● Per la legge 60 del 1953, i parlamentari non possano avere incarichi in società pubbliche o private per designazione governativa, in società che ricevono fondi pubblici, in banche e finanziarie. L'applicazione dei divieti è decisa da una commissione parlamentare

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 12/2015: 198.883
Diffusione 12/2015: 140.577
Lettori Ed. II 2015: 957.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

18-FEB-2016
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it

L'ANALISI

Walter Riolfi

Prospettive ancora opache anche se il peggio pare passato

Un importante gestore di hedge fund inglese confessa di non avere la minima idea di cosa capiterà alle borse nei prossimi mesi. Un bravo gestore italiano risponde con un più che eloquente «boh!». È già un bel segno, perché se la stessa domanda la ponevi dieci giorni fa, la risposta sarebbe stata: va tutto giù. Ieri, come nelle ultime 3-4 sedute tutto è invece andato su. Gli scettici fanno bene a sottolineare come gran parte di questi rialzi vadano attribuiti alle ricoperture, ossia agli acquisti di quanti in precedenza avevano venduto azioni (o indici) allo scoperto. Non a caso a Wall Street, i titoli su cui s'era maggiormente scaricato il ribasso hanno guadagnato da venerdì tre volte tanto l'S&P. In ogni caso, il rimbalzo delle borse, per quanto "tecnico" possa essere, è maturato in sintonia con un mutato umore degli investitori, che nel giro di pochi giorni è virato dal pessimismo più cupo a un cauto attendismo: senza aver ben capito perché si vendeva fino alla passata settimana e perché si pensa ora di ricomprare un po' di quello che s'era buttato via.

Chi l'avrà mai originata questa crisi? Le vendite dai fondi sovrani, degli hedge fund, dei fondi pensione, dei normali fondi? Probabilmente di tutte queste categorie, in ordine cronologico. Perché hanno venduto? Per paura della Cina e degli emergenti, di una recessione negli Usa e in Europa, per i timori di una nuova crisi del credito? Probabilmente per tutto questo in un crescendo di pessimo da dicembre a pochi giorni fa. E perché l'eurozona è stata la più martoriata? Qui le risposte sono già più consapevoli: per una nuova possibile crisi del credito, come nel 2011-12, in un'economia fragile e più suscettibile a ricadere in recessione; perché nell'area euro sono sempre presenti i geni della depressione di 4 anni fa: come se quei cromosomi fossero nel Dna della valuta comune.

In ogni caso, 3-4 sedute di rialzi hanno un po' cambiato le cose e dal sondaggio di Bank of America tra i suoi clienti si capisce come gli operatori, pur avendo corretto al ribasso le attese, considerino ora la recessione come un rischio e non una tangibile eventualità. Jpm suggerisce ancora di vedere in ogni rialzo una opportunità per vendere. Altre banche d'investimento hanno corretto gli obiettivi per fine anno, portandoli ai livelli attuali dell'S&P: come a dire, la borsa andrà un po' su e un po' giù, ma alla fine non crescerà. È nel loro stile modificare le previsioni non sulle prospettive dell'economia mondiale o sugli utili, ma sul presente umore dei mercati. Un'altra settimana di rialzi e potremmo vedere le grandi banche internazionali fare pronostici entusiasmanti.

Ma l'unica seria previsione che si può fare è che, ammesso (come pare) che le borse abbiano toccato il fondo, gli eventuali futuri guadagni di Wall Street e (forse) degli indici europei, dovrebbero essere assai magri in assenza di una vera accelerazione della ripresa economica e dei ricavi delle aziende. Invece, tra gli investitori, si nota ancora un quasi superstizioso affidarsi alle magie delle banche centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali
Il rimbalzo continua, Borse in volata
IL Le idee tornano di moda